

Sabato 4 luglio 1998

10 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il Cavaliere convoca una conferenza stampa a Roma, poi perde le staffe e la interrompe

Berlusconi contro i pm

«Ricattano l'Ulivo»

«Senza inchiesta su Tangentopoli non c'è dialogo»

ROMA. Non è una buona giornata per Berlusconi, che convoca una conferenza stampa - per presentare con alcuni suoi parlamentari la mozione proposta alla Camera e l'interrogazione alla commissione europea e al consiglio dei ministri dell'Unione sull'intervista del pm Davigo concessa al giornale America oggi - e poi l'interrompe bruscamente. Ha perso le staffe il cavaliere, come spesso succede quando le vicende giudiziarie diventano pressanti. Ma in questo caso non è riuscito proprio a contenersi e le ha sparate grosse: «I miei avvocati non si fidano più di certe procure perché ci dicono che ci siano state pressioni di certi magistrati sui pentiti per indurli a dire cose contro Berlusconi». Presidente faccia nomi e cognomi, questa è una accusa pesante da parte del leader dell'opposizione. «Non posso farli io adesso. A tempo debito, nelle sedi opportune». Ancora: «La maggioranza conceda la commissione parlamentare su Tangentopoli, dimostrando così di non essere sotto il ricatto delle procure. Se non venisse concessa sarebbe la prova provata che sono tutti sotto ricatto; che le procure, come ha affermato Colombo, li tengono in mano e che sono non soltanto beneficiari dell'azione delle procure, non ne sono solo complici o mandanti in certi casi, ma sono tenuti in scacco dalle procure e che non sono liberi di fare ciò che a loro parrebbe giusto fare nell'interesse del paese perché sono ricattati». Conclusione: «Non crediamo che si possa continuare a essere interlocutori di questa maggioranza se non ci verrà data la possibilità di fare in parlamento chiarezza su Tangentopoli». Insomma: non mi si concede ciò che chiedo e io smetto di interloquire, dice il cavaliere che accusa l'Ulivo di essere ricattato dai pm.

La conferenza stampa doveva trattare altri temi, oltre quello sulla giustizia, ma sulla «politica politica» Berlusconi si è limitato a confutare quanto scritto da un giornale: che l'altro giorno, all'assemblea di Confindustria, si era rifiutato di sedere accanto a D'Alema: «Notizia destituita di ogni fondamento. Non ho difficoltà a sedermi vicino a nessuno, soprattutto in manifestazioni pubbliche: sedersi vicino a qualcuno non significa dividermi le idee». Punto. E quindi non è stato possibile chiedergli se è vero che si sia stato lui a bloccare la vendita della Standa alle Coop, impossibile conoscere la sua opinione sul progetto politico di Francesco Cossiga, la sua risposta alla storiella dell'elefante e del topolino sciorinata dall'ex picconatore durante il lancio del suo nuovo partito, l'Udr. Berlusconi ha solo fatto l'elenco delle 75 udienze a cui è stato chia-

mato con la Fininvest in 139 giorni, cioè «una media di una o più, un giorno sì e uno no». Ha solo raccontato come l'ultima perquisizione nelle sue società sia la 363esima da quando è sceso in politica. Ha solo letto con voce impostata, carica di derisione, la lettera di solidarietà ai magistrati palermitani scritta da Elena Paciotti, presidente di Anm, definita da Berlusconi semplicemente «la dama rossa»: «Quando c'è la comica bisogna avere il coraggio di dire che siamo, appunto, in piena comica».

E risponde ad un giornale che ha osato sollevare alcuni interrogativi sulla richiesta della procura palermitana per l'apertura dei «forzieri» del cavaliere. Se le carte sono in regola - era uno dei quesiti - perché non metterle a disposizione della magistratura? «Se c'è in Italia una società completamente trasparente, conosciuta da tutti gli inquirenti è proprio il gruppo Fininvest», è la risposta. «Non abbiamo paura», ha continua-

Pisanu
«Governo e maggioranza annaspiano e usano mezzi non democratici per bloccare l'ascesa del Polo»

to Berlusconi, «parlare di mafia e della luna è la stessa cosa, anzi almeno la luna la puoi vedere, con la mafia l'unico contatto è quello che ne leggiamo sui giornali». Per il cavaliere c'è del marcio nel Paese e non si può più sopportare. «Il momento è drammatico, quando si arriva a questo punto non c'è più stato di diritto, non c'è più un clima di libertà». Ci sono troppe situazioni su cui non si è fatta luce, ha accusato il leader del Polo. «Che paura c'è della luce? O hanno paura perché sono sotto ricatto?».

«È in atto un attacco politico e giudiziario», rincara il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu. «Un attacco contro Forza Italia e contro il Polo riduci da un mese di successi elettorali. La maggioranza è in difficoltà, il governo annaspa e si usano mezzi non democratici per arrestare questa ascesa». Un segnale di questa strategia è il convegno internazionale organizzato a Palermo per il 9 e 10 prossimi dalla commissione Antimafia: gli oratori tutti di parte, dice Pisanu che fa l'elenco: da Vigna a Caselli per giungere persino a Dal Ponte, procuratore svizzero. «Non c'è nessun rappresentante di Forza Italia, né il presidente della Provincia Musotto e neppure Mancuso». Insomma, è completo.

A queste denunce due risposte. Casini: «Parte della magistratura italiana è così accanita nella sua persecuzione giudiziaria verso Berlusconi che non si rende conto di aver perso ogni credibilità da parte dell'opinione pubblica». Mentre da Palermo il pm Domenico Gozzo, replica: «Le affermazioni di Berlusconi si commentano da sole. Si tratta di affermazioni assolutamente false, immaginarie e costruite a tavolino».

Rosanna Lampugnani



Il presidente della Camera, Violante: sull'obbligatorietà il Parlamento stabilisca priorità a garanzia dei cittadini

«L'azione penale non sia arbitraria»

TORINO. «Il cittadino ha, imputato o vittima che sia, il diritto di sapere perché il suo affare non viene trattato con priorità o viceversa. È una questione di garanzia. Per questo non è accettabile l'assoluta arbitrarietà della scelta delle priorità nella trattazione degli affari penali». Il presidente della Camera, Luciano Violante, è tornato nuovamente ad affrontare il tema dell'azione penale obbligatoria, che aveva suscitato un vivace dibattito. Per farlo, ieri mattina, ha scelto una platea particolare: gli avvocati riuniti al Lingotto di Torino in occasione del Convegno nazionale sull'avvocatura.

«L'obbligo costituzionale dell'azione penale - ha spiegato Violante - costituisce il corrispettivo dell'indipendenza del pubblico mini-

stero. Sono entrambi valori essenziali che vanno difesi a tutela dei diritti dei cittadini, perché una tutela effettiva di questi si raggiunge solo in un sistema in cui ad una forte magistratura corrisponda una forte avvocatura. Altrimenti, la vittoria nei tribunali non potrà corrispondere ad un ruolo sociale autorevole e riconosciuto».

Quindi il presidente della Camera ha sottolineato che «i criteri devono essere conosciuti in precedenza e, se è il caso, discussi nelle sedi parlamentari che rappresentano l'intero Paese, senza che questo dia luogo ad alcun vincolo diretto e indiretto sulle priorità delle scelte del magistrato o sulla stessa azione penale». Violante, sviluppando il suo ragionamento, ha ricordato che l'onere di indicare pre-

ventivamente i criteri delle priorità è già previsto nel nostro ordinamento.

«Mi riferisco - ha osservato Violante durante l'intervento - al primo comma dell'articolo 227 del Decreto legislativo sul giudice unico di primo grado in base al quale «gli uffici comunicano tempestivamente al Csm i criteri di priorità ai quali si atterrano per la trattazione dei procedimenti e per la fissazione delle udienze».

«Per ora si tratta di una norma transitoria - ha detto ancora Violante - ma, dopo averne verificato l'attuazione sarà opportuno inserirla, con le eventuali, opportune, correzioni, nell'ordinamento giudiziario, trattandosi di un principio organizzativo». D'altra parte ha concluso il presidente della Ca-

mera - è noto che in un recente orientamento della sezione disciplinare del Csm si assume una netta posizione a favore del potere dei capi degli uffici di enucleare criteri di priorità nella trattazione degli affari penali non solo nella fase delle indagini preliminari, ma anche in quelle del giudizio. È stato infatti sottolineato che dinanzi all'impossibilità di esaurire tempestivamente la trattazione di tutte le notizie di reato non ci si può sottrarre al compito di elaborare criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti».

Al termine del suo intervento, il presidente della Camera si è intrattenuto qualche minuto con i giornalisti ai quali, rispondendo alle critiche del giorno precedente, ha ribadito che: «non si discute né

camo, il magistrato della Corte d'appello di Milano, che, secondo alcuni senatori fra cui Cossiga, avrebbe tentato di «autosegnarsi» il processo sulla metropolitana milanese. In appello Bettino Craxi era stato condannato, la Cassazione ha poi annullato la sentenza con rinvio.

Intanto la presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti non ha voluto replicare, ieri, alle battute di Silvio Berlusconi sulla reazione «comica» adottata, secondo lui, da quella che definisce «la dama rossa della magistratura». Paciotti l'altro giorno aveva invitato i suoi colleghi «a resistere» di fronte alle ricorrenti critiche del leader di Forza Italia. Botta e risposta, invece, tra il Cavaliere e il sostituto procuratore di Palermo Domenico Gozzo, pm nel processo contro il parlamentare berlusconiano Marcello Dell'Utri. Il capo dell'opposizione nel corso della conferenza stampa aveva detto: «Ci sono pressioni dei magistrati sui pentiti per indurli a dire cose contro Berlusconi». Il pm Gozzo - titolare anche di un'altra inchiesta per riciclaggio, tutt'altra in corso, contro Dell'Utri - ha replicato: «Le affermazioni di Berlusconi non meritano alcun commento perché si commentano da sole... Si tratta di affermazioni assolutamente false, immaginarie e costruite a tavolino». Immediata controreplica romana da parte del Cavaliere: «Ciò che ho affermato sui pentiti sarà dimostrato quanto prima nella sede opportuna... Mi spiace per il signor Gozzo di Palermo, ma le mie affermazioni si basano sui fatti precisi».

Marco Brandò



Il ministro Flick e in basso Silvio Berlusconi

Fl contro il Pool al Parlamento europeo

Sul tavolo di Flick l'intervista di Davigo sul leader del Polo

«Siamo solo ai preliminari dei preliminari», dicono negli ambienti del ministero della Giustizia. In via Arenula si vuole sdrammatizzare la notizia che il ministro Giovanni Maria Flick ha acquisito tutti i documenti relativi alle pepate affermazioni del pm milanese Piercamillo Davigo, in un'intervista al quotidiano italo-statunitense America Oggi. Dopo quell'intervista, Berlusconi aveva chiesto il trasferimento dei suoi processi da Milano ad altra sede. I suoi legali stanno occupandosi di questa richiesta di fronte alla Cassazione. Per altro, la presunta persecuzione del pool di Mani Pulite contro Berlusconi è diventata anche un tema sul tappeto nel parlamento europeo, in seguito ad un'interrogazione urgente presentata ieri da quattro parlamentari di Forza Italia. Qual era stata la battuta di Davigo, finita poi sotto accusa? «Berlusconi era già stato condannato per falso in bilancio dal tribunale di Milano e sottoposto a procedimenti penali molto gravi in alcuni dei quali le prove sono molto consistenti. Le chiedo: una persona in quelle condizioni deve esporsi a presiedere una conferenza internazionale? deve esporre il prestigio del suo paese in questo modo?».

Il riferimento era alla circostanza che l'allora presidente del consiglio nel novembre 1994 ricevette un invito a comparire milanese mentre presiedeva a Napoli un summit dell'Onu sulla criminalità. Il pm aveva poi rettificato: «Non ho mai detto che nel novembre del 1994 Silvio Berlusconi era già stato condannato, non avrei mai potuto dirlo, visto che ancora doveva essere processato». Però aveva ribadito: «Non sotto il profilo della legittimità, ma sotto quello della opportunità, Berlusconi sapeva di essere oggetto di indagini e pertanto avrebbe potuto astenersi dal presiedere quella Assise. Questo è stato il mio pensiero e il contenuto della mia dichiarazione non certo quello riportato dai giornali».

Cosicché ieri, dopo una serie di interrogazioni «azzurre», il ministro della Giustizia ha fatto sapere di aver avviato l'acquisizione di tutto ciò che riguarda l'ultimo battibecco tra Berlusconi e pool, anche se al ministero ci tengono a sottolineare che l'iniziativa non è certo conseguenza delle sollecitazioni azzurre. Quale sarà l'esito? «Quando ci saranno delle novità le comunicherò nella sede competente, che è quella parlamentare», ha detto Flick. Risposta analoga per il caso del giudice Renato Cac-

Deputati Ds Mussi rieletto presidente

L'onorevole Fabio Mussi è stato confermato presidente del gruppo dei Democratici di sinistra all'Ulivo della Camera dei deputati. Alle votazioni, che si sono svolte mercoledì sera per scrutinio segreto, hanno partecipato centotrentasette deputati di centrosinistra e ventisei di centrodestra. Mussi ha ottenuto centotrentotto voti. Due sono state le schede disperse, sette le schede bianche. Alla fine dello scrutinio non è stata registrata alcuna scheda nulla.

Italia-Francia, il seminario al monastero di Camaldoli interrotto ieri per due ore

Tifo e politica alla Gargonza cattolica

Anche Prodi all'incontro di studio della rivista «Il Regno» sulle «scelte del cristiano nell'Italia bipolare».

DALL'INVIATO

CAMALDOLI (Arezzo). Uno spettro s'aggira per il monastero di Camaldoli, quello di Massimo D'Alema. È lui il vero protagonista assente alla Gargonza cattolica, l'incontro di studio organizzato dalla rivista «Il Regno» sulle «responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare». Ma nelle sale del monastero troneggia anche l'ombra dell'eterno «fratello rivale», Francesco Cossiga. L'appuntamento è di quelli ad alto livello con l'intero gholia del cattolicesimo politico italiano che si è dato appuntamento per «pensare», chiosa il ministro Flick. Ma pensare su cosa? Sul rapporto tra politica e cattolici partendo proprio dal modello offerto dall'ultra secolarizzata società americana (riflessione introdotta dal vescovo di Cincinnati, Daniel Pilarczyk); senza dimenticare il ruolo del centro sinistra, i rap-

porti con gli alleati Democratici di sinistra, il dialogo con l'Udr di Cossiga e il bipolarismo che incomincia a starsestretto non po' tutti, specie ai cattolici sparsi su due fronti.

In fila, l'uno dietro l'altro, in un corteo di auto blu e grigie, sono arrivati al monastero Prodi con la moglie Flavia, i ministri Costa e Andreatta, assieme ad altre 200 persone. Via telegramma è arrivata anche l'adesione del presidente della Repubblica, Scalfaro, che ha salutato con favore un'iniziativa che cerca di «approfondire il ruolo dei cattolici nella costruzione di una società ispirata ai valori intramontabili di giustizia, di solidarietà, di amore». Ma dietro principi e valori ci sono problemi ben più contingenti. Primo fra tutti la partita Italia-Francia, che fa sospendere per due ore l'incontro. In seconda battuta c'è D'Alema e la crisi in atto. «Io sono un amico fraterno di Prodi, ma non mi

sembra che abbia le idee chiare», dice a denti stretti un avvocato emiliano. E aggiunge: «Se al posto di Prodi ci fosse D'Alema le cose andrebbero meglio». Parole in libertà, uno sfogo che fotografa lo spirito di un mondo cattolico in cerca di una nuova dimensione politica. Per i big del Ppi, come Giovanni Bianchi «la subalterità alla sinistra non è un problema, anche se esiste come rischio». Ma i suoi strali sono tutti per la coalizione dell'Ulivo, definita «inesistente», e per l'Udr: «Il centro è il Ppi e chi vuole operare in questa area deve fare i conti con noi». Più possibilista verso i consiglieri appare Gerardo Bianco che, pur giudicando l'Udr una espressione del tripolarismo, esterna tutta la sua antipatia per le forme bipolari della politica. Il bipolarismo, dice il presidente dei popolari, è un'espressione «semplificatoria, approssimativa», alla quale è preferibile il termi-

ne di «coalizioni omogenee che si confrontano e si alternano». «La politica - prosegue Bianco - non può essere chiusa in schemi rigidi». Per cercare conferme alle sue parole, il presidente dei popolari, ricorda che anche in «Francia e in Gran Bretagna stanno nascendo 5 o 6 formazioni politiche». E poi le coalizioni «italiane sono già fin troppo omogenee, sia pure con alcune anomalie alle estremità e a chi gli ricorda che le anomalie sono spuntate anche al centro, Bianco ribatte possibilista: «Sono comparsi altri meccanismi di centro, speriamo che non scassinino la macchina». E in una giornata «all'insegna dello Spirito Santo» l'esponente popolare si dice certo che un accordo nella maggioranza si farà: «Una crisi farebbe precipitare il paese nel baratro e danneggerebbe anche Rifondazione».

Enzo Rizzo

I senatori ds interrogano il Guardasigilli

«In Calabria un sistema per aggiustare i processi»

ROMA. In Calabria opera un «aggiustato sistema di aggiustamento dei processi», messo in atto grazie a «fratellanze massoniche e da cosche mafiose». È la sintesi di una interrogazione parlamentare rivolta al ministro della Giustizia da un gruppo di senatori ds, primo firmatario Michele Figlielli. L'interrogazione prende spunto dalla requisitoria al processo «Olimpia», uno dei più grandi contro la 'ndrangheta calabrese, pronunciata dal procuratore Salvo Boemi, recentemente dimessosi dall'incarico di coordinatore della Dda. Il magistrato avrebbe anche detto che il notaio Pietro Marrapodi, inquisito di concorso esterno in associazione mafiosa e pronto ad alzare il velo sui rapporti tra mafia calabrese, massoneria e ambienti del mondo giudiziario,

sarebbe «stato suicidato». I senatori ds chiedono una rilettera di quel suicidio. Nella sua requisitoria, il dotto Boemi aveva spiegato come si aggiusta un processo: «Un giudice che è ugualmente massone, o ha parenti massoni, interviene in favore di un imputato potente, interviene su sollecitazione, sulla voce di un altro fratello. Dopo la P2 la massoneria ha operato in un altro modo al Sud, non più direttamente, ma attraverso il fratello di sangue che hanno garantito i rapporti anche tra i magistrati, i propri nuclei familiari e altri fratelli». I sanatoria chiedono al ministro «quali accertamenti e provvedimenti si intendano mettere in atto contro il doppio giuramento di magistrati». Uno di fedeltà allo Stato e uno di fedeltà alla massoneria.